

XI DOMENICA A

18 giugno 2023

Esodo 19,2-6a --- Salmo 99 --- Romani 5,6-11 --- Matteo 9,36-10,8

1. Cosa può voler dire per noi oggi, così autosufficienti e speditivi, la parola ‘*compassione*’? E cosa può significare ‘*sentire compassione*’ per qualcuno? La Parola di Dio ci istruisce in merito.

- Partiamo dal Vangelo: in esso è fotografata **quella che è la situazione ‘abituale’ dell’uomo**, situazione carica di fatica, di stanchezza e anche di scoramento.
- Fatica, stanchezza e scoramento che possono derivare da situazioni di cui non si riesce a farsi una ragione ma che possono essere causate anche dalla pigrizia, dalla incertezza e dalla mancanza di prospettive valide e stimolanti.
- Alla stanchezza si accompagna quasi sempre **il rischio di adagiarsi...** ossia - *temendo il confronto* - si ha paura di mostrare quello che si è in realtà... e in tal modo si fatica a mettere a fuoco una propria chiara/personale identità.
- **La mancanza di fiducia negli altri, poi, o la fatica di creare e nutrire fiducia**, possono diventare motivo di disagio, di fastidio, di noia, di distacco da tutto e da tutti.

2. Come ovviare a questi *inconvenienti*, che se sottovalutati possono indebolirci e far sfumare la nostra *identità*?

- In primo luogo, non si deve badare a quelli che possiamo chiamare i “**profeti di sventura**” e quindi si deve rinunciare alle loro profezie di sventura... è questo un primo atteggiamento da assumere, facili come siamo a lasciarci tentare dalla tendenza devastante del pessimismo.
- Bisogna imporsi *di non alimentare la lagna per le cose che non vanno bene o vanno male* ed essere attenti al richiamo invitante del **vangelo**, a tutto quello che porta una “**buona notizia**”, una **profezia**, cioè l’inedito in un contesto vecchio, nella abitudine.
- In altre parole, bisogna allenarsi **a condividere con i più il difficile “mestiere di vivere”** e imparare a cogliere in esso tutto *il bello, il buono, il vero*, per farli diventare lievito della storia in cui ci muoviamo... è questo un modo eccellente di fare profezia, di cogliere cioè ogni momento di grazia e i tanti attimi fuggenti, di “*dare senso alla vita*”, di annunciare il vangelo della vita...

3. La profezia, ossia la buona notizia che può coincidere con il senso della vita, va energicamente *inventata, annunciata e anche realizzata!* Ma come?

- il Vangelo suggerisce uno stimolo concreto alla portata di chiunque: non è necessario fare tanti e bei discorsi, è sufficiente *fare le cose che hanno a che vedere con la vita e la sua qualità.*
- E' necessario, cioè, **liberarsi e liberare** da tutto quello che passa sotto il nome di infermità, di morte, di lebbra e di demonio: è questa la **'compassione'** di cui vogliamo essere allo stesso tempo autori e fruitori.
- Tutti, chi più e chi meno, possiamo riconoscerci una dose più o meno salata di malattia, di morte, di lebbra e di demonio... che è quanto può condurre alla **"scomposizione"** della persona.

4. Per tenersi lontani da questa eventualità negativa o per venire fuori da una situazione di *"sgretolamento"* di sé, è bene affidarsi al messaggio che abbiamo ascoltato nel brano dell'Esodo:

- Si parla dei beneficiari della **"uscita dall'Egitto"** e della possibilità di **"essere sollevati su ali di aquile"**.
- Sono due modi di dire per affermare la necessità per l'uomo di inventare e compiere continue **"uscite"** da tutto quello che puzza di vecchio, di stantio, di già usato... per avere il coraggio di compiere balzi in avanti e volare alto per non appesantire **il movimento della vita** che invece deve rimanere **vigile e scattante!**

5. Questa *"profezia"* va anche *celebrata* come atto liturgico.

- **La Messa** della domenica, l'**Eucaristia**, con la **Parola** che si ascolta/si mangia e il **Pane** che si spezza insieme, costituisce il **"memoriale"** della morte e Risurrezione di Gesù di Nazareth, evento sempre *attuale* che noi possiamo cogliere nello svolgersi della storia.
- E l'**attualizzazione** di cui siamo responsabili, consiste proprio nel **liberare, sanare e guarire...** *vista così la messa non è un obbligo, un precetto, ma un dono grande e una opportunità unica.*

6. L'Apostolo di cui parla il Vangelo, ossia il vescovo nella chiesa di oggi, è colui che - facendo forte esperienza di Risurrezione - ha il compito di garantire i cristiani riguardo ad essa e riguardo al suo protagonista, Gesù di Nazareth, il Vivente, il Signore per noi.

- L'Apostolo non agisce in proprio, ma *accetta le provocazioni del profeta e ascolta la comunità* per coglierne **il senso di fede.**
- Dall'uno e dall'altra è continuamente sollecitato, evitando così di addormentarsi o di estraniarsi dalla vita della comunità e quindi dalla storia degli uomini.